IL

BUON SCHIMBERNE

ARTICOLO ESTRATTO DAL TIBERINO ANNO 8 N. 3

ROMA
NELLA TIPOGRAFIA MUGNOZ
1842

Alle Anime gentili

Non per bizzarria, ma per un verace sentimento di compassione descrissi nel mio giornale alcuni cenni della vita di un povero vecchierello, il cui aspetto, appena il vidi, e la cui onestà dappoichè mi fu nota mel resero caro in guisa, che mi posi in cuore di far ogni opera per aiutarlo. Ma bastarono quelle poche ed incolte mie parole per destare nell' animo di molte persone gentili e dabbene il desiderio di secondare il mio divisamento: talchè mi richiesero d' inviar loro il buon vecchio, chè avrebber voluto conoscerlo e sovvenirlo.

Eccovi dunque, Anime generose, il buon Schimberne che di persona vi si presenta ed eccomi anch' io ad accompagnarvelo con queste due righe. Ricevetelo come un amico che io vi raccomando, non come un povero che venga ad importunarvi per una limosina. Infondete dell' olio ad una lucerna che sta per spegnersi. . . . .

Ed abbiatevi nel suo ritratto segnato per mano di due valenti e caritatevoli artisti miei amici (che vollero anch' essi cooperare al bene di lui) una piccola memoria di aver sovvenuto quest' infelice: mentre anche io, professandovene eterna riconoscenza, mi offero

5 maggio 1842

Vostro affmo servo
A. Marchetti

Entrato io un giorno dello scorso dicembre in certa bottega di caffè, penetrai, per non so qual cosa, nella contigua stanza del cammino in cui i garzoni stavansi a desinare. Colà vidi sedersi, alquanto da lor discosto, un povero ma pulito vecchierello con un isdrucito cappelluccio sul capo e con lungo palandrano fino ai piè, il cui colletto rivolto verso la faccia gli ricopriva le orecchie e due estenuate guancie, donde sporgevagli innanzi un bel naso aguzzo e tutto arrossicciato dal freddo. Tenea questi un piattello tra le mani, e que' garzoni gli porgeano mangiare qualche cosa della porzione che ad essi spettavasi, e gli davano bere con una tal quale amorevolezza che mi fè maraviglia. Il perchè fattomi a dimandare — *chi si fosse quel vecchierello a cui dessi usavano tal carità*? un di lor mi rispose — *E non sa Ella esser questi Vincenzo Schimberne, il nostro avvocato, il nostro amico e il babbo di tutti i garzoni di caffè? Or siccome egli si è affaticato e si affatica tuttor per noi; così è ben giusto che gli siamo grati, e gli facciamo parte di qualche boccone di quel pane, che il pover' uomo tante volte ci ha procurato* — Da codesta risposta e da altrettali parole che vi aggiunse un' altro garzone compresi di netto che il buon vecchio dovesse essere uno di quegli uomini industriosi e dabbene, che son sì rari a dì nostri! Talchè voltomi allo Schimberne gli feci intendere che mi rallegrava con esso lui della buona riputazione e del merito che si aveva. E tanto fu l'interessamento che mi destò nell'anima la vista di quel buon vecchierello, che lo pregai, qualor gli fosse piaciuto, si recasse un giorno presso di me, che, avrei avuto a ricercargli alcune cose. Venne difatto, secondo che mi promise, ond' io a modo di conversazione presi a dimandargli alcuni particolari della sua vita: per conoscere i quali e non per altro gli svelai che mi avea preso la bizzaria d' invitarlo colà.

Egli allora fattemi le più grandi dimostrazioni, comecchè un povero miserabile come lui non meritasse neppure di essere ri-

guardato , si fece a secondarmi coll' espormi , di mano in mano che io ne lo richiedeva, le principali notizie dell'esser suo. Le quali , sebbene certamente nulla presentino di maraviglioso e di singolare per que' begli spiriti che piaccionsi della lettura di portentose avventure e di passionati racconti; pur nullameno, a mio avviso son tali , che mi sembran valevoli a raccomandarlo alla carità di quegli altri, che studiano le abitudini e le condizioni del povero e che però forse non sdegneranno d'intrattenersi a leggere questo articolo.

Nacque il nostro Vincenzo in Roma nel 1757 da Geltrude Magrini e da Camillo Schimberne , che era a custode del palazzo de' Rospigliosi in Zagarolo. Fin dalla infanzia fu inviato alle scuole ond' ebbe quell' istruzione elementare , di cui tanti e tanti poveri artigiani tardi si avvegono e lamentano di esser privi. Alla età di 14 anni rimase orfano di ambedue i genitori. Il principe Rospigliosi prese cura dell'orfanello e con ottimo intendimento divisò di farlo applicare ad un mestiere affidandone l'incumbenza ad un suo famiglio. Questi rinvenne ad allogarlo per garzoncello alla bottega di caffè dell'accreditato Veneziano, e Vincenzo di buo grado vi andò. Colà rimase per qualche tempo e dappoi per aumentare il salario passò al caffè dell'Apollinare , quinci al caffè di s. Lorenzo in lucina (dal canto che volge alla piazza de' Borghesi) ove stette per lo spazio di 18 anni in qualità di ministro. *E questo* , com'ei con tanta compiacenza mi disse , quasi illustrando la storia di que' tempi, *era allora il caffè che serviva la sa: me: di papa Braschi* — Tuttochè però egli v'avesse un buon salario, e tuttochè fosse per natura molto economo (siccome ministrava solo pe' suoi padroni) a capo di dieciotto anni non erasi posto in serbo che un picciolo capitale. Tuttavia con quel capitale e colla sua onestà per guarentigia pensò di tentare una industria. Fè la compera di alcuni droghe e, preso in fitto un picciol fondaco *in panico*, vi si pose a smerciarle. Ma che ? Per quelle fatali vicende che nel principio di questo secolo sconvolgendo l' ordine sociale portarono tanto scompiglio nel commercio, come i più forti mercatanti navigarono felicemente , così i più deboli affondarono del tutto e si perdettero. E il povero Shimberne che salpava dal lido sopra un meschino battello e con pochissime vele naufragò fra i primi e si trovò in secco con nessun'altra risorsa che quella delle sue braccia. Rassegnatosi dnnque alla sorte , tornò di nuovo a fare il garzone e poichè onoratamente vi aveva servito , tor-

nò in quel negozio stesso da cui s' era congedato innanzi d'aprire il suo fondaco.

Decorsi però alcuni anni cominciarono a scemarglisi le forze per sostenere le fatiche di quel mestiere, sicchè gli venne in pensiero di fare il sensale di droghe: e in principio vi riuscì a maraviglia. Ma quinci a poco gli si fecero intorno tanti altri gabbamondi e trafficanti che gli attraversarono quella via, da non fargli più buscare il bisognevole per sostentarsi.

E che fé allora il nostro Schimberne? Si volse subito ad un' altra industria, di cui fu quasi l'inventore, a fare cioè il *sensale* dei garzoni di caffè. Eccolo dunque sotto *quel titolo* per cui si conosce da tutta Roma, che da mane a sera gira attorno per la città; quando a chiedere informazione di que' giovani che vogliono essere allogati, quando a proporli e a presentarli ad un padrone che ne abbisogni. E così praticando per molti anni con tutti i giovani e in tutte le botteghe non solo ti sa a dire qualunque movimento sia seguito nelle medesime, ma ti sa peranco accennare i più minuti particolari che si rapportino ai loro garzoni; tanto che la sua mente può dirsi *una tavola sinottica* di tutte quante quelle botteghe e di tutti i giovani che vi sono stati.

Ma ahime! il povero Schimberne è omai giunto all' èta di ottantacinque anni. E sebbene non sia stato giammai infermo (che in mezzo a genti di corrotte abitudini e nel celibato si mantenne sempre sano siccome un pesce) e sebbene tuttora conservi una prodigiosa memoria *e quasi tutti i sensi* al par d' un giovinotto; pure le sue gambe cominciano anche esse ad abbandonarlo: ed assottigliatosi come un lucignolo sembra piuttosto un ombra che cammini, anzichè un corpo che graviti. Ma tuttavia egli continua a fare le sue pratiche come in passato; poichè dice, che finchè Signore gli dà fiato, l' uomo deve aiutarsi. Quindi il vedi tutte le mattine per tempissimo uscir di casa, udir la santa messa, ed affusolato andarsene a fare il giro per le botteghe. Ma seppur gli vien fatto di allogar qualche giovane o vi s' intromette qualche altro sensale che glie ne usurpa la mercede, o il giovane stesso (se mal onesto) spesse volte prevalendosi della sua bontà, ne lo defrauda; cosicchè spesso addiviene ch' egli è costretto trascinarsi da una bottega in un' altra onde rinvenire chi gli offra un pane per sdigiunarsi. La qual carità piucchè dai padroni, credo che gli venga usata da' giovani, nè è maraviglia.

Ecco dunque un uomo che, sebbene siasi logorata la vita con incessanti fatiche ed abbia tuttora più anima che corpo per faticaro, pure ritrovasi mendico: e tanto più infelice in quanto che abborrisce di stender la mano a dimandare una limosina. Oh! se tutti gli uomini onesti e industriosi che attendono a que'mestieri, negli anni in cui guadagnano, pensassero a serbare qualche sopravvanzo per prevenir la miseria, quanti nella lor vecchiezza potrebbero menare i loro giorni men travagliati del nostro Schimberne!

La Cassa di Risparmio che s' instituiva a prò delle classi meno agiate e degli operai è quella che potrebbe offerire questo mezzo di previdenza. Chè sebbene la più parte di questi allucinata dalle massime di pessima educazione e corrotta dalle perverse abitudini rifuggasi dal pensiero di provvedere al dimane; pur v' ha di que' che si lasciano persuadere e di quegli altri che da per loro si persuadono del gran bene che ad essi arreca una instituzione di tal fatta. Imperocchè incominciano a vedersi più freguenti i depositi che, non per la compera di una casa non per lo sborso di una rilevante dote, ma per sopperire ai bisogni di una infermità e della impotenza verranno un giorno ritolti da quelle mani stesse, che bagnate di sudore ve gli arrecano in questi giorni. Possono dunque i costoro esempi fruttificarne degli altri pel benessere e per la felicità delle famiglie!

E la carità di que' generosi, che sovvengono i veri poveri, prenda cura di quegli sgraziati come lo Schimberne, che nati in tempi in cui mancavano tali istruzioni di previdenza, non ebbero campo a guarentirsi per la vecchiezza.